

GAZZETTA DEL SUD

Catturato il capo della cupola della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Dentro il bunker il boss si sentiva tranquillo. Un intero edificio di cinque piani era stato trasformato e reso inaccessibile agli estranei: porte e finestre blindate, sistema elettronico di sorveglianza per il controllo degli ingressi. Un raid dei carabinieri ha colto di sorpresa il boss che si è trovato in camera da letto i militari dell'Arma, capaci di superare senza fare il ben che minimo rumore i tanti ostacoli di cui era disseminato il percorso per giungere al quinto piano. Mentre veniva ammanettato al boss è venuto spontaneo chiedere ai carabinieri: "Ma siete diventati come Fantomas?". Così, all'alba di ieri a Bovalino, è finita la latitanza di Antonio Romeo, 42 anni, di San Luca, inseguito da quattro ordinanze di custodia cautelare e indicato dagli investigatori come il capo della "cupola" della 'ndrangheta. Conosciuto come "l'avvocato", recentemente, secondo gli investigatori, era subentrato al vertice dell'omonima potentissima cosca, che ha monopolizzato il mercato degli stupefacenti anche fuori regione, in particolare in Lombardia ed Emilia Romagna, capeggiata un tempo dal padre, Sebastiano Romeo, inteso "stacco", deceduto per cause naturali alcuni mesi fa a S. Luca. Il clan Romeo ha proiezioni nell'Italia centro-settentrionale, in Germania ed anche in Russia dove gli investigatori ritengono che stia sviluppando una florida rete di credito ed intermediazione finanziaria e bancaria con l'obiettivo di creare canali sicuri per il riciclaggio dei proventi del commercio di sostanze stupefacenti. Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio presso il comando provinciale dal colonnello Gennaro Niglio, insieme al sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Nicola Gratteri e al capitano Jacopo Mannucci Benincasa, comandante della Compagnia di Bianco, Oltre ai particolari sulla cattura (la tecnica impiegata è "top secret"), è stata sottolineata la caratura del latitante e la notevole consistenza della sua cosca. Dalle intercettazioni ambientali effettuate nell'ambito dell'operazione "Primavera", condotta dai carabinieri contro le cosche della Locride dei Cataldo e dei Cordì, tra l'altro era emerso che i Romeo "stacco" continuavano a detenere senza rivali lo scettro del comando nella annuale riunione di Polsi, ove i vertici della "cupola" dell'onorata società della 'ndrangheta (così come era un tempo per "Cosa nostra" e Totò Riina in Sicilia) nel mese di settembre si riuniscono nei pressi di una "fontanella" e compiono le scelte strategiche relative all'organizzazione interna ed internazionale della struttura mafiosa calabrese. In tale occasione, come accertato dagli investigatori, il "crimine" della 'ndrangheta (la commissione di vertice composta dai "sette crimini riuniti"), si riunisce ed è presieduto dal "Capo crimine", carica conferita a vita e oggi detenuta dal primo esponente del clan Romeo "stacco" di San Luca, paese che da sempre rappresenta il "locale principale" della mafia calabrese. E dopo la morte di Sebastiano Romeo, deceduto nel gennaio scorso, l'incarico di presiedere le riunioni della "cupola" della 'ndrangheta è stato assunto proprio da Antonio Romeo. "La cosca Romeo", ha detto il sostituto procuratore

Gratteri, "ha il dominio incontrastato nella fornitura di eroina e cocaina in Lombardia ed Emilia Romagna. E' riuscita a soppiantare altre potentissime famiglie come i Ferraro o i Papalia. Basti pensare che solo nella zona di Bologna-Modena piazza qualcosa come 20 chilogrammi di eroina la settimana". Nel recente passato le forze dell'ordine hanno individuato a Milano, in un appartamento al numero 19 di via Popoli Uniti, il deposito in cui la cosca Romeo teneva la droga: "Si trattava di una specie di supermercato", ha spiegato Gratteri, "dove venivano acquistati grossi quantitativi, mai meno di 5-6 chilogrammi". E sempre a Milano, in un ristorante di via Gluck, secondo gli inquirenti, la cosca teneva le riunioni per stabilire la distribuzione della droga, mentre la riunione in cui si era stabilito che il sodalizio dei Romeo allungava le mani sul mercato emiliano si era tenuta in un locale sul lungomare di Bovalino. Un primo duro colpo la cosca Romeo l'aveva subito nel novembre scorso quando i carabinieri avevano arrestato l'omonimo zio dell'"avvocato", conosciuto con il soprannome di "centocapelli", indicato come principale referente e responsabile operativo dell'organizzazione del traffico internazionale di stupefacenti. I carabinieri di recente hanno puntato decisi alla cattura di Antonio Romeo ed hanno individuato la sede del rifugio del latitante nell'edificio a cinque piani, dalle dimensioni imponenti, che si trova nel centro abitato di Bovalino, trasformato in fabbricato bunker, con l'installazione di portoni corazzati, finestre blindate, grate e inferriate. Nel cuore della notte di ieri, cinquanta carabinieri hanno circondato l'edificio. Due squadre hanno dato l'assalto al palazzo, riuscendo a entrare superando ostacoli che sembravano insormontabili. Il boss è stato sorpreso nel sonno. Quando si è reso conto che era circondato ha tentato di allontanarsi ma è stato bloccato dai militari che gli hanno impedito di raggiungere qualcuno dei nascondigli del palazzo. Antonio Romeo era latitante dal marzo del 1993. Proprio il 1 marzo di cinque anni addietro, nell'ambito dell'operazione "Aspromonte", il Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria aveva emesso nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare con le accuse di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di eroina, importata dai Paesi orientali e sudamericani. Al termine del processo di primo grado, che vedeva imputati i rappresentanti dei principali clan della 'ndrangheta calabrese, Romeo era stato condannato a 29 anni di reclusione e a 600 milioni di multa. L'8 novembre 1993, nell'ambito dell'operazione "Zagara", era stata emessa la seconda ordinanza di custodia cautelare, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di armi, eroina e cocaina, provenienti dal Sud America e dalla Turchia. Il terzo provvedimento restrittivo era stato emesso nell'ambito dell'operazione "Sorgente", sempre per associazione mafiosa e traffico internazionale di cocaina, importata dal Sud America. L'ultima ordinanza risale al 29 aprile 1996, con le imputazioni di associazione mafiosa finalizzata a commettere omicidi e al traffico internazionale di eroina e cocaina lungo le rotte medio-orientali e sud-americane. La notizia della cattura di Antonio Romeo è stata salutata con soddisfazione dal presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Ottaviano Del Turco che via telex si è congratulato con il colonnello Gennaro Niglio.